

Ottopagine

Il nuovo mensile per parlare e ascoltare la città

Mensile d'informazione - Numero 1 - 15 giugno 2008

per Bellaria Igea Marina

Nasce un nuovo mensile: Ottopagine a disposizione della città. Lo slogan di Veltroni ha portato ad una buona affermazione del suo partito ma non ha frenato la nuova ascesa di Berlusconi. Con una piccola aggiunta, mutuata dal trio Morandi-Ruggeri-Tozzi, questo periodico lancia un messaggio

Si può fare ... di più

Sono passati 52 anni da quando Bellaria Igea Marina ha iniziato a camminare con le proprie gambe trasformandosi da periferia del comune di Rimini a città dal volto moderno.

Mezzo secolo nel quale il nostro territorio è notevolmente mutato, non solo dal punto di vista urbanistico ma anche sociale, economico e culturale. Un tempo nel quale la città ha avuto momenti di sviluppo alternati ad un immobilismo inspiegabile.

Nel 2008 possiamo essere soddisfatti di Bellaria Igea Marina? La risposta è scontata, occorre sicuramente fare di più.

È vero che abbiamo servizi adeguati alla popolazione (Scuole, centri estivi, asili nido, Zaffiria), centri sportivi e ricreativi per i ragazzi (il nuovo centro giovani, la piscina, il Palazzetto dello sport), due nuovi contenitori culturali assai funzionali (Casa Rossa e Teatro Astra), ma non basta!

Facciamo alcuni esempi concreti.



La rotonda di Via Pertini/Pinzon divide la zona colonie dalla città turistica

Tanto per cominciare non è possibile che una città vocata al turismo non investa sulla riqualificazione urbana di un'area vasta del proprio territorio come la zona colonie e il lungomare Pinzon.

Chiara Morri a Pag. 8

L'INCHIESTA

di Nicolò Morelli

Ha inizio un viaggio nel mondo dei nostri ragazzi

La meglio gioventù

Forse dovrei adottare il modus operandi di certa stampa e di certi media in generale: vale a dire, cercare di ottenere l'attenzione del lettore ragionando del bullo di turno o del cocainomane figlio di papà che sfreccia con l'auto di lusso per le vie del centro.

Dovrei o, meglio, potrei rivolgermi alla sfera irrazionale dell'homo Bellaerensis, così da attivare tutti quei sommovimenti viscerali che insorgono con più facilità di quanto fac-

cia una valutazione razionalmente ponderata delle cose. Parlare alla pancia è di certo più conveniente - nell'immediato - che non rivolgersi all'intelletto.

È più opportuno, però, se non più dignitoso, volgere lo sguardo a quei giovani di valore - e di valori - troppo spesso lasciati in secondo piano. Si sa: i riflettori sono solo per i seminatori di scandalo, protagonisti indiscussi - alla stregua di celebrità - dei mezzi di co-

municazione di massa: se non sei risibile; se non sei autore di malefatte secondo lo stereotipo che certa mentalità diffusa attribuisce al giovane, il mondo non si accorgerà di te. Così nasce un circolo vizioso deleterio alimentato in primis dai media.

Questo atteggiamento nei confronti dei giovani non costituisce, però, un problema di poco conto.

a Pag. 4

all'interno:

La notte se n'è andata Grazia Barberini a pag. 2

Duri e puri in agitazione Diogene a pag. 3

"Il Nuovo" apripista del centrodestra a pag. 3

Piccole imprese protagoniste del futuro a pag. 3

Chi l'ha vista? Lavinia Lombardini a pag. 5

La storia di Enver e Shpetim Gabriele Valli a pagg. 6 e 7

Otto pagine per la buona politica Marco Borroni a pag. 8



Lo spillo

L'albergatore Tito Savini si è sfogato sulla Voce. Bellaria è ferma da 10 anni, dice.

Forse su alcune cose ha ragione. Lo fa tirando in ballo tutti: ovviamente, in prima linea, il sindaco, gli amministratori degli ultimi 10 anni, la burocrazia comunale, poi la provincia, mancava solo la regione e il piatto era completo.

Peccato che nella sua accorata denuncia abbia trascurato una pagliuzza, quella della responsabilità di coloro che si definiscono "gli imprenditori" di Bellaria Igea Marina.

Dove sono le cordate bellariesi (nei fatti non nelle chiacchiere!) per la darsena? Dove sono i grandi progetti locali per le colonie? Dov'è la capacità di intervenire seriamente sulla colonia Roma, senza cercare la via facile e solita della rendita immobiliare?

Per capire di più sui nostri difetti cittadini basta fare una

passeggiata sulla battigia guardando verso gli alberghi di prima linea, magari nel tratto che va da piazzale Kennedy alla foce del Rubicone. La ruggine, il disordine, il cattivo gusto, il vecchio trascurato prevale in troppe immagini. Lì c'è un'altro pezzo di verità, forse quella più dura, di come il paese si sia fermato.

E di come i vari Savini di turno dovrebbero guardare, prima di tutto, la trave nel proprio occhio per essere credibili.

Il nostro piccolo grande mondo

È sempre una bella notizia quando nasce un giornale. Perché è una nuova voce che vuole stabilire un contatto. Un dialogo. Uno scambio. E quando nasce in una piccola città la notizia è ancora più bella perché si può immaginare che mille nuove voci possano occupare uno spazio di azione che non esiste, rilanciando problemi reali, ipotizzando soluzioni, cercando, in ogni caso, di non delegare nulla delle proprie idee.

Già, le idee: questo giornale nasce da un'associazione di promozione sociale che ha a cuore le sorti e il futuro di Bellaria Igea Marina (senza alcun trattino).

Bellaria Igea Marina è il nostro piccolo grande mondo. A volte, è vero, lo vorremmo migliore. A volte vorremmo che chi ci amministra ci fosse più vicino. Ma è il nostro bel mondo, sono le nostre strade, le nostre case, i nostri giardini, i nostri negozi. E' la nostra gente che deve poter avere voce in capitolo. Che deve poter ricordare le conquiste e le eccellenze della città, ma che deve poter anche dire: stiamo rallentando, stiamo sbagliando. Oppure: questo progetto ci ha fatto fare un salto di qualità. I meriti vanno riconosciuti, così come le mancanze o i difetti.

Bellaria Igea Marina è una realtà complessa, con luci ed ombre. Il dovere di un cittadino è quello di contribuire a migliorarla. Sempre. Criticando certe scelte, appoggiandole invece se è giusto, pesandole sempre sotto la lente della soddisfazione collettiva.

Il Direttore a Pag. 8



Dalla nostalgia per quella Bellaria Igea Marina “raccontata”, città della musica e del ballo, dai giovani emerge una critica senza sconti ma anche una speranza e qualche idea da regalare ai signori della politica

La notte se n'è andata

Parlando con persone non più giovani nate o cresciute a Bellaria Igea Marina il ritratto che emerge è quello di un altro paese, ricco di locali da ballo, night club, ristoranti-pizzerie e arene all'aperto, un luogo insomma deputato al divertimento.

Gli sguardi si illuminano e dai racconti scaturiscono ricordi legati ai numerosi locali che in quegli anni animavano le serate, lo Sporting Club in viale Paolo Guidi, il Club Estate all'angolo fra via Pascoli e via Romea, lo Chez Vuos nella borgata vecchia, Il Mondo di Notte il Carillon e il Chiar di Luna a Igea Marina. I locali erano circondati da ampi spazi verdi, e anche se le strutture non erano all'avanguardia l'atmosfera era particolarmente suggestiva.

La musica dal vivo caratterizzava molte serate e artisti destinati a divenire famosi si esibivano nell'ambito del Festival delle Voci Nuove; anche alcuni bar offrivano piccoli concerti dando così spazio ai giovani

emergenti.

Sicuramente il ricordo nostalgico ci restituisce un'immagine di Bellaria parzialmente edulcorata dalla quale siamo affascinati, ma la città in cui noi giovani viviamo oggi non sembra nemmeno somigliarle.

La notte se n'è quindi andata?

I locali sono sempre meno così come la gente che li frequenta e viene piuttosto spontaneo domandarsi quali siano le ragioni di questo spopolamento, soprattutto dopo aver dato uno sguardo a altri comuni rivieraschi.

Le ragioni sono molteplici, alcune affondano radici in problematiche complesse come la globalizzazione dell'offerta e la sempiterna crisi economica, divenuta oramai una costante, altre risultano comprensibili attraverso riflessioni alla nostra portata.

Pochi giorni fa seduti in un bar del centro abbiamo intavolato una discussione sulle difficoltà incontrate da chi lavora nei locali notturni e di riflesso da chi li frequenta, e con mio

stupore ho raccolto oltre le solite critiche anche molte proposte e soprattutto tanta voglia di partecipare attraverso suggerimenti e spunti. Il classico discorso sulla mancanza di interesse tra i giovani, sulla loro presunta indifferenza nei confronti di problematiche sociali, sembra non trovare corrispondenza con la realtà delle cose. Infatti soprattutto i ragazzi si spostano guardandosi attorno, si avvicinano ad altre esperienze ed hanno modo così di munirsi di termini di paragone spesso utili ad una critica costruttiva fatta non solo di denigrazione e annullamento ma anche di proposte alternative.

Indubbiamente il giudizio negativo può contraddistinguere anche reazioni genuine, soprattutto perché spontanee, ma se non evolve rischia di rimanere fine a se stesso, risultando mera lamentela.

Daniel, ventisettenne assiduo frequentatore di locali, ha coniato un'espressione che secondo lui spiega perfettamente il principale motivo dello stallo in cui si trovano i locali del nostro Comune e cioè “L'isola felice del vecchio”. Dedicandosi al turismo definito sociale ci si è sempre più allontanati da un'offerta diversificata, capace di tenere in considerazione anche le richieste di ospiti giovani ed esigenti, i quali non si limitano al consumo di un caffè o di un gelato, ma che sono disposti, una volta in vacanza, « a comprare una maglietta, mangiare una pizza con gli amici anche a mezzanotte, fermarsi a bere

qualcosa in un locale...».

Per Marino, figlio di albergatori che da dieci anni lavora come barista (gallery, piazza, tabasco, nrg), il problema principale è legato alla musica; d'estate capita spesso infatti di trovarsi i carabinieri già a mezzanotte chiamati ad intervenire per via del volume troppo alto.

Questa scarsità di tolleranza è dunque una delle ragioni per le quali molti giovani, anche del posto, si dirigono verso altre mete già dalla prima serata; questo fenomeno è indubbiamente incentivato dal fatto che in zona non vi sono discoteche o luoghi analoghi aperti fino a tarda notte.

« È proprio per questo motivo – sottolinea Valerio, classe 1980 – che anche i giovani dell'entroterra scelgono località come Cesenatico o Milano Marittima ». Per quel che riguarda invece la capacità di attrattiva delle nostre strutture ritiene che l'imprenditoria del paese non sia pronta a rischiare e ad investire, lo dimostrerebbe il fatto che « con le tariffe giornaliere che circolano chiunque sarebbe capace a riempire un albergo! ».

Questa probabilmente è una politica che a lungo andare non paga, infatti negli ultimi anni approfittando del cambio di destinazione d'uso, per altro affatto ostacolato, numerose sono state le pensioncine ed i piccoli alberghi, anche a mare della ferrovia, trasformati in appartamenti.

« Probabilmente - secondo Daniel - una visione più lungimirante

e complessiva avrebbe impedito questo tipo di trasformazioni, in fondo la semplice consapevolezza del territorio, del fatto che la nostra economia è legata al turismo, dovrebbe bastare a preservare il paese pur rinnovandone le strutture e l'offerta ».

Elena ad esempio pensa, per andare in questa direzione, che si potrebbe incrementare l'uso del *bed & breakfast*, molto in auge in tutta Europa, una forma ricettiva alternativa valida e apprezzata dai giovani, svincolati in questo modo da orari fissi, che potrebbe rilanciare l'intero sistema di ristoranti pizzerie, bar e locali vari. « Da un po' di anni a questa parte gli alberghi hanno iniziato una politica dell'offerta non tanto incentrata sulla qualità bensì sulla quantità, “cocomerata”, musica dal vivo, tombola, serata danzante, lezioni di balli latini, cene a tema di ogni tipo, lasciando ben poco margine alle attività extra alberghiere ».

Per rinverdire l'offerta l'amministrazione comunale dovrebbe incentivare gli imprenditori, giovani e meno giovani, attraverso una politica di agevolazioni, potrebbe preoccuparsi dei permessi per far musica fino a tardi, spingere i chioschi a tenere aperto anche la sera, in collaborazione con i bagnini superando gli attriti con i chioschisti (ad esempio per l'uso del bagno!) organizzare eventi legati alla musica o spettacoli che favoriscano la socialità. Ovviamente si tratterebbe di ottenere dei risultati a lungo termine, ma un ruolo

fondamentale dell'ente pubblico dovrebbe essere quello di traino del tessuto circostante, e tale obiettivo non è certo raggiungibile rinviando continuamente la pianificazione della città, che non consiste soltanto nella redazione di un piano regolatore.

L'ideazione del Beky Bay poteva rappresentare un punto di partenza teso a creare una struttura polivalente, non esclusivamente adibita a discoteca notturna, ma in grado di accogliere eventi ed iniziative di diversa natura volte a rinnovare la concezione di divertimento. Questo sembra non essere accaduto.

Se Bellaria Igea Marina non è stata in grado di tenere il passo rispetto a località limitrofe, riconosciute da tutti come luoghi deputati al divertimento, non significa che non possa proporsi come una degna alternativa, valorizzando ad esempio l'aspetto culturale delle proprie proposte.

Forse la presenza dei giovani, che preferiscono vivere la notte, è più ingombrante, ma sono indubbiamente una ricchezza che va coltivata. Offrire loro la possibilità di un divertimento sano, capace di stimolare interessi, d'instillare curiosità, che, intrattenendo, possa dare vita a momenti di condivisione, rappresenterebbe un vero investimento. Di quelli non finalizzati esclusivamente al profitto.

Grazia Barberini



Si avvicina l'anno delle "amministrative" e l'opposizione si prepara all'assedio. Ma senza idee forti si perdono di vista gli interessi della città

Duri e puri in agitazione

La destra Bellariense è tutta in fibrillazione. Dopo la vittoria di Berlusconi si sente ancora più motivata a dare l'assalto alla poltrona di Sindaco, fiduciosa, dopo i due tentativi infruttuosi del 1999 e del 2004 - anche allora maggioranza alle elezioni nazionali - di riuscire ad interrompere l'azione amministrativa del centrosinistra.

Per far ciò la destra si è messa di buona lena da qualche anno. Ha fatto una opposizione "dura e pura" - agevolata anche dall'imperizia della giunta

Scenna, che ha perso, mese dopo mese, pezzi della sua maggioranza - ed ha soffiato su ogni cosa che potesse generare scontento e sfiducia verso chi amministra utilizzando un'arma, all'apparenza neutra ma ben orientata, che è il giornale cittadino "Il Nuovo".

Nell'incrocio fra polemiche contro la Giunta e la grancassa de "Il Nuovo" ha preso corpo, giorno dopo giorno, il tentativo di rivincita. Nulla di male in ciò, per carità, ognuno s'impicca con la corda che vuole.

Quello che però fa impressione è che in questa voragine polemica si perdono di vista troppo spesso gli interessi di Bellaria Igea Marina.

E Forza Italia e Alleanza Nazionale con le loro posizioni sui problemi della città sono un chiaro esempio di come tutto faccia brodo purché avvantaggi il proprio partito.

Vogliamo forse ricordare la gazzarra montata da questi sull'Accordo per la Darsena, spalleggiati ovviamente da "Il Nuovo", che sparando dati bugiardi

sul numero di appartamenti, sulla speculazione edilizia e via dicendo ha bloccato, e forse fatto tramontare per lungo tempo, un intervento importantissimo sul nostro Porto canale, con la darsena e la riqualificazione urbana dalla foce alla vecchia statale 16?

Oppure le idee, a dir poco strambe, che vorrebbero un giorno spostare la ferrovia, un altro sotterrarla, ed uno ancora portarla in alto, come se la linea ferroviaria fosse una cosa da cancellare e non una risorsa che va utilizzata per rilanciare il

trasporto pubblico dei cittadini e dei turisti, eliminando definitivamente i treni merci, riqualificando tutta la linea Ravenna - Rimini con nuove e moderne stazioni?

Come se tutto ciò non bastasse, si sprecano le battute in libertà di esponenti di Forza Italia, che riparlano ancora di riaprire il Viale dei Platani al libero passaggio delle auto. Mentre AN si distingue in demagogica propaganda quando propone una scuola superiore (quale? Liceo, Istituto Tecnico, Professionale o che altro ancora?)

con investimenti di milioni di euro per poche decine di studenti, dimenticando che i ragazzi hanno già l'offerta scolastica completa, di ogni tipo, nel raggio di 10 chilometri.

Insomma la Destra di Bellaria Igea Marina non ci piace non tanto per le bandiere, ognuno sventola le sue, ma per le idee che ha, che ancora una volta, come in passato, dimostrano la sua scarsa attitudine a governare. Auguri.

Diogene

"Il Nuovo" apripista del centrodestra

Il progetto è ambizioso. Lo guida Claudio Monti con il suo periodico cittadino "Il Nuovo". Stavolta non si deve sbagliare: bisogna portare il centrodestra a governare il comune dopo le sfortunate prove del passato. Questo l'obiettivo che, con fine costanza, "Il Nuovo", numero dopo numero, persegue.

L'idea parte da lontano, dopo la bruciante e inaspettata sconfitta di Italo Lazzarini che aveva messo insieme una eterogenea compagine che mischiava, fra l'altro, in maniera anomala, ex popolari a ex missini. Ed era un'idea precisa: mettere in campo un giornale cittadino che potesse favorire la critica continua e insidiosa all'amministrazione

comunale e allo stesso tempo facesse crescere la coesione di chi è contro per preparare la rivincita del 2009.

Ora tutto sembra essere pronto. Il Berlusconi ha vinto le elezioni, la Giunta comunale dimostra debolezza, la maggioranza ha perso pezzi per strada, fra un anno si vota. Tutto sembra andare per il verso giusto, ma Monti ancora non si fida.

Ed ecco che nel numero del 30 maggio prova a richiamare all'ordine i suoi soci della destra bellariense. Non fidatevi, dice. Non pensate di aver vinto. Attenzione, il film del voto amministrativo presenta sempre delle sorprese soprattutto se il centrodestra non si unisce e non trova un uomo credibile

alla sua guida. Infine il nostro Claudio chiude il cerchio. La sua missione di antica anima ciellina è quella di colpire la gente di centrosinistra considerata, PD o non PD, tutti comunisti.

La sinistra infatti si muove, così scrive, "nel ventre molle della città, distribuisce promesse e rassicurazioni su una rete di rapporti (udite, udite!) sostenuti da contributi piccoli e grandi che fanno leva sulla macchina comunale dispensatrice di posti di lavoro, autorizzazioni ed altro" e chi più ne ha più ne metta.

Il voto si avvicina, il progetto è ambizioso. "Il Nuovo" fa da apripista del centrodestra. Nulla di male. Legittimo. L'importante è saperlo, per combatte-



re la faziosità e spesso la malafede di chi reclamando "Il Nuovo" si prepara a propinarci la vecchia minestra della solita politica.

L. A.

Lo dice un'indagine effettuata da CNA e BCC col supporto dell'ISTAT

Piccole imprese protagoniste del futuro

L'economia della provincia di Rimini gode di buona salute. I dati congiunturali di questi ultimi anni la collocano ai primi posti nelle performance economiche delle province dell'Emilia Romagna e, quindi, dell'intero Paese.

L'indagine effettuata sulle piccole imprese fino a 19 addetti (artigianato e microimprese manifatturiere e dei servizi) da CNA e Banche di Credito Cooperativo con il supporto scientifico di

ISTAT, registra il più alto tasso di crescita degli ultimi tre anni ed evidenzia come, nell'ultimo semestre del 2007, di fronte ad un rallentamento generale della crescita, solamente la provincia di Rimini mantiene un risultato positivo.

Risultato ottenuto principalmente dai settori manifatturieri, meccanica e legno/mobili innanzitutto, ma anche alimentare e sistema moda che inverte il segno tendenziale riprendendo a crescere.

Tengono anche i servizi dove si registrano risultati positivi nei trasporti e nei servizi alla persona, mentre sono in flessione le costruzioni e le riparazioni autoveicoli.

Un dato particolarmente positivo, che conferma la notevole competitività del sistema produttivo e dei servizi, anche a prescindere dall'andamento stesso del turismo, il settore, comunque, più importante della sua economia.

L'indagine non arriva al dettaglio dei comuni, ma è presumibile che anche l'economia di Bellaria Igea Marina registri queste tendenze positive, presenti a livello dell'intera provincia.

Infatti, risultati di questo tipo non si formano in conseguenza di fatti casuali o contingenti dell'oggi, ma rappresentano il frutto di politiche e di scelte amministrative che nel corso degli anni si sono succedute ai vari livelli istituzionali e ter-

ritoriali, imprimendo una precisa direzione allo sviluppo economico.

Questi dati, quindi, con i risultati che esprimono, richiamano i cittadini e la politica, le forze sociali e economiche, a concorrere nella formazione e nell'assunzione di scelte amministrative utili e coerenti con la necessità di proseguire lo sviluppo, diventandone pienamente protagonisti.

La sfida del mondo globale richiede a tutte le

nostre località un più elevato livello di competenze da mettere in campo e solo la disponibilità di un forte capitale sociale capace di esprimere una intelligenza diffusa, permetterà ai nostri territori di proseguire nello sviluppo economico e nel rafforzamento delle condizioni di coesione e qualità della vita delle comunità locali.

Nicolò Morelli inizia il suo viaggio tra i giovani del nostro Comune. Silvia, Nico e Marco i suoi primi incontri.

La meglio gioventù

di Nicolò Morelli

«Quando parlo dei miei studi, mi guardano tutti straniti. Ma non ho intenzione di darla vinta ad alcuno: mi batterò fino in fondo, perché so che ho dei progetti da realizzare. Studierò tanto» (Silvia)

«In Italia non esiste alcun regime meritocratico: è più importante essere amico del docente giusto che avere un alto numero di pubblicazioni» (Nico)

«Anche un piccolo Comune può fare tanto in favore dei giovani artisti, organizzando, ad esempio, eventi per l'esposizione delle opere, concorsi...» (Marco)

Lasciare voce a chi ha la croce celtica tatuata sul corpo è un delitto contro il buon senso.

Il paese dai mille tesori è destinato ad impoverirsi, se non conosce la ricchezza che possiede.

Lo sa bene Silvia Gradara, 22 anni, studentessa all'Università di Urbino. Silvia frequenta con successo il corso di laurea in "design e discipline della moda": si diletta dei segreti del taglio e del modellismo, si arrovella per i suoi esami sull'economia dell'impresa e sulla comunicazione dell'immagine.

Ci incontriamo per un aperitivo. Sembra appena uscita da una rivista di moda e costume, tanto è elegante nell'abbigliamento - ma anche nella gestualità e nel modo stesso di pensare -. Ogni secondo della sua giornata si incastra con gli altri, secondo un cervelotico meccanismo pianificante: «L'organizzazione è tutto. Vado in iperventilazione non appena mi capita un imprevisto o un fuori-programma».

Ma Silvia è un vulcano di idee, e un gioiello di adamantina perfezione allo

stesso tempo. Anche lei, però, dietro ad un viso radioso mostra la percezione di un futuro tetro: «Quando parlo dei miei studi, mi guardano tut-



Silvia Gradara

ti straniti». «Ti capisco benissimo», rispondo io. E lei: «Ma non ho intenzione di darla vinta ad alcuno: mi batterò fino in fondo, perché so che ho dei progetti da realizzare. Studierò tanto».

Chi la conosce sa che è molto esigente; con se stessa, prima ancora che con le persone che le stanno intorno.

Ad un certo punto, però, perde la sua raffinata compostezza, e parte la requisitoria contro certi giovani che non cono-

scono il valore del sacrificio e della rinuncia in nome di un qualcosa di superiore da costruire, sia esso un ideale o un disegno di vita futura. Poi ritorna un'annotazione marginale sull'avvenire: «Chissà!», esprimendo così il senso di tutti gli interrogativi che contrassegnano la nostra generazione, in un'Italia e in una città in cui i giovani sono spesso cittadini di seconda classe.

Ma Silvia non è che uno dei tanti astri della galassia giovanile bellariense.

C'è Nico Cappelluti, 29 anni, uno dei tanti cervelli in fuga dal mondo accademico italiano, quel "medioevo", cioè, dominato dai soliti baroni.

Nico in questo momento è in Spagna per un ciclo di conferenze, ma lavora presso l'Università di Monaco di Baviera. Dopo la laurea, ha ricevuto una research fellowship, per conseguire il dottorato di ricerca, dal Max-Planck Institute fuer Extraterrestrische physik di Monaco, l'istituto di ricerca al momento più prestigioso in Europa per quanto riguarda l'astrofisica delle alte energie.

La Germania è un altro mondo: Nico non solo riceve fondi a sufficienza per portare avanti i suoi

progetti di ricerca, ma in più non ha il problema di far quadrare i conti personali a fine mese: «In Italia un ricercatore guadagna una cifra che varia da ottocento a millecinquecento euro mensili; in Germania si parte da uno stipendio superiore ai duemila euro; negli Stati Uniti il trattamento economico è ancora più gratificante. Se chi non studia guadagna quasi più di chi si è sudato una laurea e un dottorato, come è possibile far progredire la ricerca nel nostro Paese?»

A questo si aggiunge poi che in Italia non esiste alcun regime meritocratico: è più importante essere amico del docente giusto che avere un alto numero di pubblicazioni».

Ma forse riuscire a sopravvivere al sistema accademico italiano significa quasi non dover temere più niente e nessuno: «I ricercatori italiani godono all'estero di una considerazione altissima, avendo il più alto numero di pubblicazioni pro capite».

Il sogno di Nico sarebbe quello di tornare in Romagna, ma non per ora: dovrà seguire, come scienziato, lo sviluppo di un telescopio spaziale a

raggi-X per tentare di capire l'origine della materia e dell'energia oscura nell'universo, sempre al Max-Planck: «Mi è stato offerto di lavorare ad Harvard, all'ESA e alla NASA, ma ho scelto di restare a Monaco perché credo nelle potenzialità della ricerca europea. Triste a dirsi, ma in Italia non mi hanno nemmeno chiesto se volessi tornare».

Per finire, gli ho chiesto di passare dal macrocosmo al microcosmo, dall'universo a Bellaria Igea Marina, soffermandosi sull'impatto che ha in ambito economico lo studio, e sul ruolo che può giocare - in relazione allo sviluppo - una buona amministrazione attraverso politiche volte a favorire una sorta di simbiosi tra cultura ed economia locale: «Occorre incentivare i giovani a non abbandonare gli studi. Ritengo, infatti, che buona parte della crisi in campo turistico che si nota a Bellaria Igea Marina sia dovuta alla provincialità dei nostri imprenditori. Un'amministrazione lungimirante dovrebbe spronare i giovani - soprattutto coloro che intendono lavorare nell'industria turistica - a studiare all'estero». Aggiungo io: non solo per imparare le lingue,





C'era una volta un progetto di pista ciclabile sulla via Ravenna tra Bellaria e Igea Marina...

Chi l'ha vista?



ma anche per verificare, in generale, il funzionamento di una realtà diversa dalla nostra, e per assimilare altre visioni del mondo.

Di opinioni simili è Marco Gradara, studente di 23 anni, una promessa dell'arte. Gli studi l'hanno portato a Milano: ci troviamo così a dover comunicare alla spicciolata, tramite posta elettronica. Mi racconta di aver frequentato per alcuni mesi l'Accademia di Belle Arti di Ravenna; ma poi ha sentito una sorta di chiamata: «Il disegno e la pittura sono sempre state le mie passioni, quelle che ho coltivato fin da piccolo, e non mi dispiaceva il pensiero di lavorare in questo ambito, finché non ho conosciuto il mondo del video; e ho cambiato idea».

Marco, infatti, sta frequentando a Milano un corso per diventare Video designer. Si è trasferito da Bellaria tre anni fa, per studio, ovviamente; ma anche per il bisogno di allargare i propri orizzonti: «Sentivo la necessità di qualcosa di più grande, di più energetico e stimolante rispetto a quanto avevo già vissuto fino a quel momento. Le grandi città – in particolare Milano – sono proiettate verso uno stile di vita più dinamico, se rapportato alla tranquillità di una cittadina: di questo avevo bisogno».

Marco è uno che crede nel valore formativo del viaggio: «Dover vedere un po' cosa c'è là fuori, oltre il cortile di casa, non è un luogo comune». Giugno sarà per lui il momento della verità: la discussione della tesi. Poi inizierà la ricerca del lavoro: «La cosa mi spaventa molto. Le idee chiare le ho sempre avute: vorrei fare il regista, ma non sempre i progetti personali vanno a braccetto con l'incertezza che dà il mondo del lavoro. I videoclip e la pubblicità sono il mio mondo. La scalata verso il traguardo, però, è piena di sca-

lini troppo ripidi, che in pochi riescono a percorrere. Sono ancora all'inizio, ma ci proverò».

È battagliero, Marco, non si scoraggia. Ma sa benissimo che le politiche in favore dell'arte sono spesso insufficienti, sia a livello nazionale sia locale: «Anche un piccolo Comune può fare tanto in favore dei giovani artisti, organizzando, ad esempio, eventi per l'esposizione delle opere, concorsi...». Non è che un altro «si può dare di più!».

Avere venti o trent'anni è un bell'imprevisto che capita a tutti; un meraviglioso incidente di percorso che ci fa o ci ha fatto sentire quell'impasto di incertezza e onnipotenza grazie al quale non temiamo niente e nessuno.

P.S.: la ricchezza di una società umana – e quindi la sua competitività – deriva in larga misura dalla coesione fra tutti i membri che la compongono; dalla presenza di una reale integrazione fra i vari gruppi sociali. Occorre, pertanto, combattere ogni forma di emarginazione al fine di favorire una sorta di "social catena" tenuta insieme da una progettualità comune.

Solo così, infatti, è possibile valorizzare quel capitale umano che sarà, da una parte, il depositario della cultura di un luogo, e dall'altra, lo strumento in grado di proiettare la società verso il domani.

Per tali ragioni, è necessario, da parte di una buona Amministrazione comunale, rivolgere al massimo grado l'attenzione verso le nuove generazioni di oggi, non, però, guardando ad esse come ad una specie protetta, ma come ai nostri portabandiera per il futuro.

Chi, passando su via Ravenna, magari in bici, magari nel tratto tra Bellaria e Igea Marina, temendo di essere trascinato via da un TIR, non ha pensato che sarebbe utile una pista ciclabile, prolungamento di quella che per un tratto corre lungo Bellaria dalla Cagnona fino alla rotonda di via Roma? Molti.

Molti però non sanno che quel pensiero potrebbe concretizzarsi. Tra i documenti depositati in comune esiste un progetto riguardante proprio quel tratto mancante, un progetto per cui – mirabile visu – il comune avrebbe a disposizione i fondi necessari per la sua realizzazione. Ma partiamo con ordine.

Tutto ebbe inizio nel lontano 2003 quando uscì un bando regionale relativo al piano nazionale della sicurezza stradale. Il comune di Bellaria Igea Marina, pur non essendo nella rosa dei candidati per il finanziamento, decise comunque di provare a partecipare

e nel 2005 vinse. Un milione di euro sonanti che dal CIPE, comitato interministeriale per la programmazione economica, sarebbero dovuti arrivare all'ente bellariense di Piazza del Popolo per l'adeguamento e la messa in sicurezza della via Ravenna. In soldoni, una nuova pista, per il transito di biciclette e pedoni, che avrebbe dovuto collegare il tratto ciclabile Bellaria cagnona - centro a quello Bellaria centro - Igea. Proprio quella che viene in mente al ciclista bellariense summenzionato o al turista (magari olandese... Sigh!) in vacanza nella nostra cittadina.

Un progetto che però, causa lungaggini burocratiche, non ha ancora visto la luce.

Una delibera regionale datata 30 gennaio 2006 conferma il contributo per il comune di Bellaria Igea Marina. Un milione di euro (che tra tassi e mutui diventano 900.000 €) che naviga nel circuito ministero - regione - comune senza aver

ricevuto ancora una propria collocazione. Oltre il danno la beffa. Il finanziamento concesso a inizio 2006 e non utilizzato, sarebbe un rarissimo esemplare di aiuto finanziario per cui il comune, invece di partecipare, come solitamente avviene, per il 50% del contributo concesso, avrebbe avuto la possibilità di mettere per la propria parte solo il 20% della cifra complessiva. Anche una delibera emessa dal comune approverebbe il progetto per la realizzazione dell'opera. Poi l'anno scorso (2007) la firma per la convenzione con la regione...

Da lì il vuoto. Un periodo buio in cui, senza che nessuno citofonasse in Regione per chiedere i fondi spettanti, la priorità per il finanziamento di opere pubbliche è passata ad altri comuni.

Cos'è successo? Difficile fare ipotesi. In comune mancherebbe la firma di approvazione sul progetto e poi si potrebbero "finalmente" aspettare i canonici

due/tre anni per pubblicizzare la gara di appalto. L'approvazione sarebbe di competenza dell'ufficio tecnico, al quale potrebbero, allora, mancare incartamenti di cui ignoriamo l'esistenza.

Una cosa è certa. La delibera regionale che ammette il contributo c'è, c'è anche una delibera comunale che approva il progetto di opera pubblica. Ci sono i fondi ma ancora nessuna traccia della nuova pista ciclabile che potrebbe collegare (davvero!) Bellaria a Igea Marina.

Non potendo sapere altro riguardo al percorso di quel progetto e quei fondi, persi nel grande buco nero "ministero - regione - comune", ci accodiamo (in fila indiana, per carità!) dietro alla carovana di biciclette che ogni giorno, avventurosamente, si gettano sulla via Ravenna aspettando di poter solcare in serenità il ponte tra Bellaria e Igea Marina.

Lavinia Lombardini

“Io non gli consiglio di venire né Italia né di andare in Germania, io gli consiglio di lavorare. Adesso in Albania si vive meglio di prima perché la gente è messa in grado di lavorare e non è una coincidenza se molti nostri compaesani dall'Italia fanno il percorso inverso e ritornano a casa”. Così dice un immigrato che è riuscito perfettamente ad integrarsi

La storia di Enver e Shpetim *di Gabriele Valli*

Immigrazione clandestina. Non si parla d'altro in queste settimane. Extra-comunitari, rom, Cpt, ronde cittadine, sono le parole che rimbalzano da un telegiornale ad una prima pagina quasi a voler scandire il ritmo di un motivo che deve riecheggiare nella testa di chi ascolta e legge. Al Governo c'è chi pensa di contenere i flussi irregolari degli immigrati aumentando i Centri di permanenza temporanea o introducendo tout court il reato di clandestinità: al momento per la “Bossi-Fini” (la legge in vigore dal 2002 che regola l'immigrazione) la permanenza illegale sul territorio italiano è considerata reato solo se l'immigrato ha violato un precedente decreto di espulsione.

Numerosi e da più parti (magistrati, forze dell'ordine, organizzazioni internazionali) sono stati i pareri contrari al disegno di legge votato all'unanimità dal Consiglio dei ministri – che ha come primi firmatari il premier Berlusconi e il ministro degli Interni Maroni – e non solo perché il nuovo pacchetto sicurezza voluto dal Governo rischia di andare contro i dettami della Costituzione italiana stessa secondo cui “la libertà di movimento, di migrazione e di emigrazione, è diritto fondamentale della persona”.

Non deve meravigliare dunque che Comunità Europea, Nazioni Unite e Vaticano abbiano definito l'eventuale introduzione del reato di clandestinità una politica “repressiva e intollerante” verso le minoranze etniche oltre che pericolosa per gli strascichi xenofobi che la norma potrebbe innescare.

Aspre critiche che hanno obbligato il Presidente del Consiglio alla consueta quanto confusa marcia indietro sulla clandestinità passata in pochi giorni da reato a semplice aggravante – peraltro già prevista dal decreto legge di recente approvazione – lasciando la patata bollente nelle mani del “Parlamento sovrano”. Sortita che, oltre a mostrare le prime crepe all'interno della maggioranza, ha avuto l'unico risultato di destare sorpresa tra gli alleati di governo che tuttavia hanno continuato, Lega in primis, ad invocare a gran voce il pugno di ferro.

Ecco che allora per introdurre un tema delicato e in continuo sviluppo come l'immigrazione abbiamo deciso di raccontarvi una storia che, partita clandestina, è sfociata nella realizzazione del sogno di una vita.

Una vicenda che rapportata alle cronache nazionali può apparire fantascienza ma che di eccezionale ha solo la voglia di sacrificio e l'attaccamento al lavoro insiti nei suoi protagonisti.

Che sono Enver e Shpetim Dervishi, rispettivamente 39 e 35 anni, albanesi, ma soprattutto due ottime persone e

gran lavoratori.

La nazionalità dei nostri ci offre lo spunto per fare una breve panoramica sulla popolazione straniera residente a Bellaria Igea Marina nel 2008: questa copre il 10% dell'intera cittadinanza residente (stimata in 18.322 abitanti) con 1.857 stranieri, di cui la metà (937) sono appunto di nazionalità albanese.

Ci è parso giusto quindi dedicare ampio spazio a due ragazzi che dopo anni di sacrifici hanno raggiunto l'obiettivo che si erano prefissati quando ancora vivano in Albania: avere un lavoro tutto loro.

Da un anno mezzo, infatti, Enver e

gati e sfruttati ma dovevamo accettarlo perché il lavoro ci serviva.

Serviva eccome quel lavoro ai fratelli Dervishi e ai loro connazionali, per vivere e per avere il permesso di soggiorno che, infatti, non tardò ad arrivare grazie alla sanatoria del 1995.

Così dopo un anno di bracciantato i due decidono di spostarsi al nord, a Rimini, dove vengono assunti come operai dipendenti al Mercato ortofrutticolo delle Celle.

Dai campi dunque alla compravendita all'ingrosso con un unico comune denominatore: le ore di lavoro.



Shpetim (a sinistra) con il fratello Enver davanti al loro negozio.

Shpetim, residenti a Rimini dal 1996, gestiscono con successo un negozio di frutta e verdura in via Roma a Bellaria.

Shpetim, il minore dei due fratelli col quale scambiamo due chiacchiere nel retro del negozio, è un perito agrario diplomato all'Istituto dell'Agricoltura di Tirana.

“Dovevo iscrivermi all'Università ma a metà degli anni '90 la situazione in Albania era critica, iniziavano le rivolte degli studenti contro le Istituzioni per riportare la democrazia nel paese. Non c'era più fiducia nella scuola che in quel periodo era senza futuro, così mio fratello ed io decidemmo di imbarcarci per l'Italia”.

Partenza da Durazzo per un viaggio e uno sbarco come tanti in quei mesi avvenivano sulle coste pugliesi dove ad attendere gli immigrati, i più fortunati e volenterosi, c'era un lavoro da bracciante nei campi degli agricoltori locali pronti a sfruttare la manodopera silenziosa che proveniva numerosa dalla vicina repubblica balcanica.

“Lavoravamo nei campi tutto il giorno, tutti i giorni della settimana con una paga che oggi posso definire minima – sorride Shpetim – ma che allora non ero in grado di valutare. In un certo modo capivamo che eravamo sottopa-

“Iniziamo a scaricare e caricare alle 2 di notte fino alle 10 del mattino, poi si riprendeva alle 14 fino alle 19 di sera. Almeno lo stipendio era più alto che in Puglia”.

Enormi sacrifici che nel 2000 permettono ai due fratelli di far venire a Rimini le rispettive famiglie. E dopo qualche anno ancora di lunghe giornate al mercato coperto Enver e Shpetim (oramai sposati e padri di due bambini entrambi) decidono di mettersi in proprio.

“Il 4 novembre del 2006 abbiamo rilevato l'attività di frutta e verdura in via Roma. All'inizio è stata dura perché dovevamo farci conoscere e il fatto di essere stranieri non ci poteva agevolare di certo. Ma grazie alla nostra esperienza nel settore e ai bellariesi, a cui dobbiamo essere grati per la fiducia mostrata sin da subito, ora possiamo dire che le nostre capacità e il nostro impegno sono stati riconosciuti”.

E non è difficile crederlo visto il via vai di gente che a qualsiasi ora viene a servirsi in questo negozio frequentato sia da privati che da ristoratori e albergatori, sicuri di poter contare su un'attività aperta tutto l'anno. Attività sì fonte di soddisfazioni, ma che richiede un costante impegno perché, è bene precisarlo, le ore di lavoro non sono certo diminuite.

“Quelle poi no: il mercato giornaliero inizia alle 5 di mattina a S. Vito, il tempo di comperare la frutta e alle 6 siamo già in negozio, che rimane aperto ininterrottamente fino alle 21.30 di sera. Ma non è un problema per noi – precisa Shpetim – perché da quando siamo arrivati in Italia abbiamo sempre lavorato più di 12 ore al giorno. Per noi la vita ha sempre significato lavorare.

Il lavoro dunque come punto di riferimento, ma quel giorno di 13 anni fa in partenza da Durazzo cosa vi aspettavate di trovare in Italia?

“A quei tempi si pensava che il vostro fosse il paese della salvezza, poi una volta arrivati a destinazione ti accorgi che non è proprio così perché comunque se non lavori non hai speranza.

Però se uno vuole lavorare, il lavoro qui lo trova”.

Certo ma a che condizioni?

“Non ci sono condizioni. Quando arrivi da un paese straniero non puoi permetterti di scegliere, non ci sono orari e non c'è una paga da concordare. E' così, prendere o lasciare. Se punti i piedi non lavori. E se non lavori iniziano i guai. Ma se hai fortuna e hai voglia di darti da fare alla fine la vita ti premia. A Rimini parecchi miei connazionali, partiti nelle mie stesse condizioni, hanno aperto un negozio come il mio se non più grande.

Lavoro. Questa parola è quasi un'ossessione per Shpetim, e lo è di certo anche per Enver che non può dircelo proprio perché in questo momento è impegnato al banco della frutta con un cliente.

Ma quelli che non hanno il vostro spirito di sacrificio o magari non hanno la fortuna di trovare un lavoro appena arrivati in Italia che fanno? Perché tra 15 ore di lavoro duro, onesto ma sottopagato e qualche saltuario lavoretto illegale ma redditizio, la scelta spesso può ricadere sulla via più rapida per procurarsi quei soldi che comunque devono essere spediti a casa.

“E' difficile che uno nasca buono e diventi delinquente. E' fondamentale la cultura da cui provieni e l'educazione che hai ricevuto dalla famiglia”.

Non ha dubbi Shpetim ma sappiamo che non è sempre così “semplice” e che oltre all'indole della persona bisogna considerare anche altre circostanze che per il momento accantoniamo per riprenderle a fine intervista.

Accenniamo per un attimo alle aggressioni avvenute di recente a Roma dove alcuni negozi di generi alimentari gestiti da extra-comunitari sono stati presi d'assalto da un gruppo di giovani col volto coperto, ma subito Shpetim ci blocca.

dati al 1° gennaio	PROVINCIA DI RIMINI			COMUNE DI BELLARIA IGEA MARINA			
	popolazione residente complessiva	popolazione immigrata non italiana	% su popolazione residente totale	popolazione residente complessiva	popolazione immigrata non italiana	% su popolazione residente totale	Incidenza % degli immigrati non italiani residenti nel comune sul totale degli immigrati non italiani residenti in provincia
2000	272.031	7.182	2,6%	14.290	316	2,2%	4,4%
2001	274.669	8.333	3,0%	14.697	417	2,8%	5,0%
2002	277.153	9.514	3,4%	15.420	598	3,9%	6,3%
2003	279.774	10.613	3,8%	15.986	720	4,5%	6,8%
2004	283.239	12.908	4,6%	16.448	909	5,5%	7,0%
2005	286.934	15.451	5,4%	16.954	1.122	6,6%	7,3%
2006	290.029	17.526	6,0%	17.286	1.268	7,3%	7,2%
2007	294.110	19.799	6,7%	17.715	1.494	8,4%	7,5%
2008	298.333	22.545	7,6%	18.322	1.857	10,1%	8,2%

“Io ho sempre valutato la persona che ho davanti a me, non i 60 milioni di italiani. Allo stesso modo io devo essere considerato come un lavoratore, non come un lavoratore straniero. E così è perché molti clienti non sanno nemmeno che siamo albanesi, se ne accorgono a casa leggendo l’ intestazione dello scontrino”.

Per fortuna qui a Bellaria Igea Marina è ancora così. Lo salutiamo chiedendo se consiglierebbe a un suo connazionale di venire in Italia.

“Io non gli consiglio di venire né Italia né di andare in Germania, io gli consiglio di lavorare. Adesso in Albania si vive meglio di prima perché la gente è messa in grado di lavorare e non è una coincidenza se molti nostri compaesani dall’Italia fanno il percorso inverso e ritornano a casa”.

E’ indubbio che una buona percentuale di immigrati, come sostiene Shpetim, parta con l’intento di delinquere ma è altrettanto vero che tante persone vengono assoldate dalla malavita perché di fronte non hanno alternative, perché lo Stato che le ospita non le mette in condizione di lavorare onestamente.

Nei primi anni ’90 i clandestini che sbarcavano dalle vicine coste albanesi erano migliaia: tanti di loro trovavano lavoro – se così si può chiamare – nei campi, ma altrettanti andavano ad alimentare la criminalità organizzata che si nutre, e si nutre, proprio della disperazione e dello stato di necessità degli immigrati. E lo stesso identico fenomeno si ripete nel nord Italia dove l’operaio nero e in nero costa poco, non si lamenta e deve in un modo o nell’altro spedire i soldi alla famiglia.

Ben inteso, uno Stato ha il sacrosanto diritto di controllare i flussi migratori sul proprio territorio, anche attraverso divieti ed espulsioni se necessario, ma ci risulta difficile credere che riempendo di clandestini qualche caserma dismessa – a proposito ma non dovevano servire per reintegrare il debito pubblico? – o affollando le carceri di extra-comunitari colpevoli di essere

clandestini, si possa gestire un fenomeno complesso come l’immigrazione.

Anzi l’unico risultato che si rischia di ottenere di questo passo è un aumento esponenziale del numero di processi penali (nuovi reati prevedono nuovi dibattimenti) che ovviamente andranno condotti in tutti e tre i gradi di giudizio a cui l’imputato ricorrerà una volta di-

clandestino potrà tornare nuovamente in libertà in attesa dei successivi appelli a cui lavoreranno alacremente gli avvocati d’ufficio.

Dunque oltre a prevedere un inevitabile intasamento della giustizia e un temporaneo aumento della popolazione carceraria – che magari qualche politico penserà di alleggerire con un indulto

rettiva Ue sui rimpatri degli immigrati clandestini ovvero affermando che il reato di clandestinità è già presente in Germania e Francia, dovrebbe ben sapere che in questi civilissimi paesi i processi non durano 7 anni e che in alcuni di essi non opera nemmeno la tanto cara (ai nostri politici) prescrizione: è il caso dei tribunali d’oltralpe dove si prescrive il reato ma una volta iniziato il processo la prescrizione non decorre più. In Italia invece il periodo di prescrizione per i reati penali – come ricorderete – è stato ulteriormente abbreviato dalla “ex Cirielli” (la Legge 251 del 2005 meglio conosciuta come “salva Previti”) varata ad hoc dal terzo governo Berlusconi.

Non è dunque cacciando lo straniero e processandolo perché clandestino che si riducono l’immigrazione e la micro-criminalità. L’extra-comunitario clandestino che lavora in nero nei campi o su un’impalcatura non è un criminale che va arrestato o espulso: è un essere umano che va messo in grado di lavorare e di pagare le tasse.

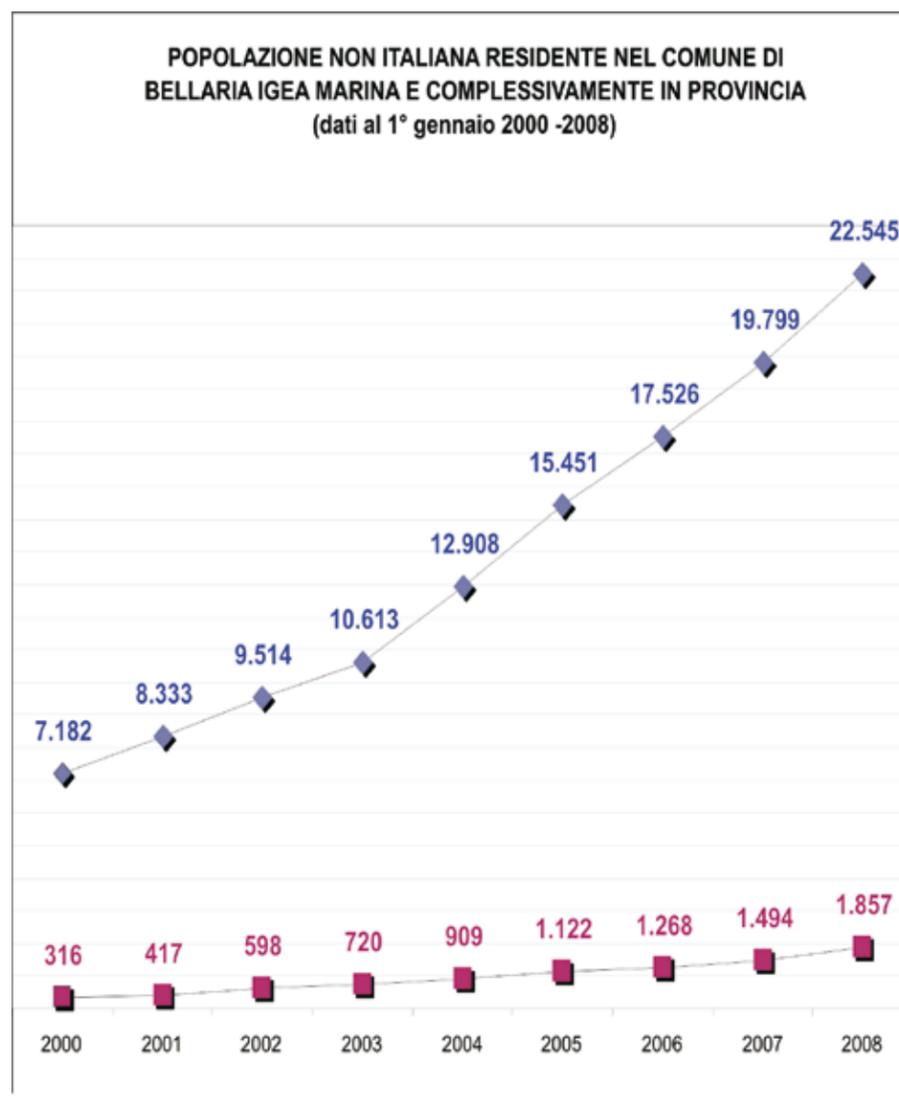
Espulsi o processati con fermezza e in forma abbreviata devono essere gli stranieri che commettono reati veri e propri. In Italia invece si criminalizzano i “vu cumprà” e le schiave della strada mentre si chiude un occhio per spacciatori e papponi.

Con loro e solo con essi vorremmo vedere il decisionismo tanto sbandierato in questi giorni dai nostri governanti, gli stessi che parlano di certezza della pena ma abbreviano la prescrizione. A noi pare un controsenso, non trovate?

La “Bossi-Fini” ha fallito e sta fallendo tuttora. Non perché non viene applicata – come è prassi affermare dai suoi ideatori – ma perché è la politica dei Cpt ad aver fallito. E il Governo non trova altra soluzione che moltiplicarli: un Centro in ogni regione.

Ma almeno i delinquenti e la micro-criminalità spariranno? No. Questo è sicuro. Però ce lo faranno credere, potete starne certi: a breve si presenteranno col petto in fuori e fieri ci metteranno sotto il naso i grandi numeri delle espulsioni e delle condanne, di punto in bianco smetteranno di martellarci con la cronaca nera che come d’incanto si colorerà di rosa e noi, per qualche tempo, quanto basta (a loro), ci sentiremo sicuri.

Nel frattempo cresce, monta(to), l’odio verso lo straniero mentre gli episodi xenofobi e razzisti di questi tempi passano in secondo piano. Come normali.



chiarato colpevole in prima istanza. E in attesa delle sentenze definitive della Cassazione che in Italia mediamente giunge dopo 6-7 anni – periodo in cui il condannato in primo grado non può stare in carcere a meno che il giudice non predisponga la carcerazione preventiva (che tuttavia in questo caso potrà durare 1-2 mesi al massimo) – il

bis – faticiamo a scorgere i tanto decantati benefici portati dall’introduzione del reato di clandestinità.

Pare piuttosto un cane che si morde la coda: indirizzando il lavoro delle forze dell’ordine e dei giudici su questa falsa battaglia all’immigrazione si sottraggono di fatto risorse utili per combattere crimini più gravi, senza contare che i tempi dei processi si allungheranno a dismisura.

Ma si sa che parlando di reati minori, oltre a creare insicurezza sociale, si catturano consensi e si svia l’attenzione da crimini ben più dannosi per lo Stato (dunque i cittadini) quali i reati finanziari, quelli al patrimonio o la lotta alla mafia, anche se l’appartenenza ad essa ultimamente pare essere diventata – per alcuni – motivo di vanto.

E chi, come il ministro Maroni, va per salotti aggrappandosi alla recente di-

dati al 1° gennaio	Variazioni % sull'anno precedente			
	PROVINCIA DI RIMINI (popolazione residente complessiva)	PROVINCIA DI RIMINI (popolazione immigrata non italiana)	COMUNE DI BELLARIA IGEA MARINA (popolazione residente complessiva)	COMUNE DI BELLARIA IGEA MARINA (popolazione immigrata non italiana)
2000				
2001	1,0%	16,0%	2,8%	32,0%
2002	0,9%	14,2%	4,9%	43,4%
2003	0,9%	11,6%	3,7%	20,4%
2004	1,2%	21,6%	2,9%	26,3%
2005	1,3%	19,7%	3,1%	23,4%
2006	1,1%	13,4%	2,0%	13,0%
2007	1,4%	13,0%	2,5%	17,8%
2008	1,4%	13,9%	3,4%	24,3%

Si può fare di più

Com'è possibile che l'Amministrazione comunale, lo scorso novembre, abbia fatto scadere il piano delle Colonie, lasciando immobilizzata, chissà per quanto ancora la riqualificazione di quell'area? Cosa ne sarà di quasi 2 Km di territorio?

lorizzare la specifica identità dei luoghi e la nostra naturale vocazione all'innovazione e alla sperimentazione.

Questo patrimonio di edifici dismessi che si affacciano sul mare sono una grande opportunità per il nostro territorio e per l'intera costa riminese. Infatti,



Certamente il Progetto Mare d'Inverno è un passo importante per cominciare l'opera di risanamento delle colonie, così come è pregevole la recente apertura di un hotel qualificato come il Blu, ma non risolvono i problemi dell'area.

Manca una regia complessiva. Il pubblico deve cominciare a fare il proprio mestiere, cogliere cioè l'interesse dei privati e coordinare un'ampia azione di riqualificazione urbana delle colonie. Non è più possibile risolvere i problemi di queste zone secondo la logica di sviluppo e di crescita tumultuosa degli anni 60 e 70, ma è necessario sfruttare le loro potenzialità, mettendo in piedi progetti ambiziosi, con cui va-

ti, le colonie, insieme ai propri spazi aperti – fatti di prati spontanei, anche con alberi di grande pregio, arbusti e spesso spiaggia – costituiscono un'occasione unica per rigenerare il paesaggio urbano e turistico di Bellaria Igea Marina.

C'è l'opportunità e il dovere di investire sulle colonie in una nuova maniera, per portare sulla costa più innovazione e qualità urbana, più rispetto del verde, più bellezza e sostenibilità dell'architettura e un maggior mix di innovative funzioni con cui rafforzare il sistema turistico e dei servizi; in poche parole occorre investire di più, e come mai prima d'ora, su progetti urbani ed architettonici ambiziosi e più efficaci,

stimolando meglio e di più nuove sinergie tra pubblico e privato e ciò senza dimenticare l'identità e la storia specifica dei nostri luoghi.

Accanto a questo tema ce n'è un altro direttamente collegato: il lungomare Pinzon.

Non basta pavimentare con discutibile funzionalità un tratto, alquanto modesto

del cuore turistico di Igea Marina, quello per intenderci dove si affacciano la maggior parte delle imprese ricettive e del commercio. È necessario un ripensamento a tutto tondo e non a macchia di leopardo dell'intera viabilità dell'area che necessita di una riqualificazione struttu-

le. Oggi il lungomare Pinzon appare lontano anni luce da quelle delle altre città costiere che hanno ripensato e modernizzato i tratti urbani di fronte alla spiaggia creando progetti all'avanguardia e sicuramente al passo con i tempi. Quanto ancora dovremo aspettare per vedere il lungomare di Igea con un volto moderno e turisticamente al passo con i tempi?

Non è una missione impossibile! È necessario riprendere un rapporto con i tecnici locali che tanto hanno fatto in passato per disegnare il volto della Città (Isola dei Platani, Viale Ennio) e sfruttare la loro conoscenza del territorio oltreché cominciare un costruttivo rapporto con le categorie economiche e coloro che nella zona vivono e lavorano.

Queste alcune riflessioni sulla Bellaria Igea Marina del futuro..... continua nel prossimo numero...

Chiara Morri

Il nostro piccolo grande mondo

Certo si può sbagliare. Ma è obbligatorio avere le antenne sensibili. Percepire non i "rumors" delle teste affinate e abituate al cinismo della politica, ma anche quelli, non sbracati e qualunque, delle pance. Pensare al futuro e pensare all'immediato.

Tradotto in soldoni si può dire che pensiero lungo e pensiero corto devono stare insieme nell'operatività amministrativa quotidiana, consentendo di mantenere un respiro ampio sulle scelte strategiche.

Ottopagine per Bellaria Igea Marina è uno strumento che mettiamo a disposizione di chi ha a cuore la casa comune, di chi sente di avere nuove idee e nuovi stimoli, di chi ha l'entusiasmo per un'impresa che in realtà è la più semplice e la più difficile al mondo: vivere in sintonia, cooperare, solidarizzare, aiutare gli altri, essendo orgogliosi e fieri dei propri natali.

Non si sbaglia a dire le cose che si pensano con sincerità. Neppure se si criticano scelte amministrative. Ci contraddistinguerà questo modo sincero di affrontare la realtà in cui ci troviamo a vivere, a far politica, a lavorare, ad amare.

Crediamo che per alcuni versi Bellaria Igea Marina sia una città privilegiata perché dotata di servizi d'eccellenza. Ma allo stesso maniera sappiamo che ogni giorno è necessario fare qualcosa per migliorarla, per dotarla di nuovi strumenti con cui costruire il futuro.

Non vogliamo essere pesanti o pedanti. Ogni mese diremo la nostra e la vostra. Parleremo di personaggi "nostri", di problemi risolti e, soprattutto, da risolvere ancora, di identità e bellezza, di leggerezza e di pensieri. Ce la faremo se ci aiuterete.

Il Direttore

Dal prossimo numero pubblicheremo lettere e interventi di cittadini che intendono dare il loro contributo al confronto sui temi di maggiore interesse per il futuro della nostra città.

Otto pagine per la buona politica

Perché questo nuovo progetto di un giornale nella nostra città?

Vorrei rispondere con due semplici motivazioni: per confrontarsi sulle idee e per una maggior attenzione alla concretezza del fare.

Ho imparato in questi anni che puoi avere anche l'idea più bella e innovativa in circolazione ma se non c'è condivisione e altre persone non la fanno propria non sia realizzerà mai o si realizzerà con effetti negativi. Così come sono convinto che proprio nel successo di un progetto o di un'idea il 20% dipenda dal tipo di idea e l'80% dal lavoro quotidiano per realizzarla.

Credo che alla nostra città oggi occorra ritrovarsi sulla condivisione di alcune idee forti e realizzabili; non che non sia lecito sognare, ma occorre saper affrontare le problematiche e le opportunità, proporre soluzioni concrete per uscire da una fase di stallo per rispondere alle esigenze ed ai bisogni dei propri abitanti in continuo cambiamento ed evoluzione.

Una città-paese come Bellaria Igea Marina deve trovare al suo interno le energie e le persone che abbiano voglia di

dedicarsi ad essa al di là degli steccati della destra e della sinistra per fare le scelte decisive per il proprio futuro e per una migliore vivibilità quotidiana.

La nostra è una città in cui si sta ancora bene, la dimensione umana delle relazioni sociali e dei servizi si è modificata nel tempo ma conserviamo ancora buoni standard, non dobbiamo però ne accontentarci di ciò, ne ignorare il fatto che potrebbe peggiorare.

C'è ancora molto da fare e nessuno ha la bacchetta magica per risolvere ogni problema, servono priorità, persone, idee e tanta passione per far fare un passo in avanti alla città in cui viviamo.

Spero che questa nuova iniziativa possa servire a stimolare e far emergere le energie positive e costruttive delle persone che si riconoscono in ciò che ho appena descritto in modo che ognuno di noi faccia la propria parte non al servizio della politica di per se stessa ma nell'interesse della buona politica per la nostra città.

Marco Borroni
Associazione "Amici di Bellaria Igea Marina"

Ottopagine per Bellaria Igea Marina

Mensile d'informazione

Direttore Responsabile:
Andrea Guermandi

Editore:
Associazione "Gli Amici di Bellaria Igea Marina"
Via Giovanni XXIII° n. 10 - 47814 Bellaria Igea Marina

Progetto grafico:
Nadia del Corvino

Distribuzione gratuita door to door:
"Agenzia Marco Fabbri"

e-mail: info@ottopagine.info

Contribuzioni a favore dell'Associazione e del mensile:
Conto Corrente bancario N. 001700101 associazione amici di bellaria igea marina
IBAN: IT77P053876771000001700101